

intervista a

# Saverio Lombardi Vallauri

[www.lombardivallauri.it](http://www.lombardivallauri.it)



Formato 10x12,5cm su Kodak TMax100, obiettivo Schneider-Kreuznach 90mm Super-Angulon. Questo obiettivo è sempre stato il “normale” della mia fotografia in grande formato. Adesso, in digitale, è stato sostituito dal 24mm Tilt/Shift. A differenza di quest’ultimo, e come la maggioranza degli obiettivi per apparecchi a corpi mobili, era dotato di uno schema ottico con il diaframma in posizione simmetrica rispetto ai gruppi di lenti, il che voleva dire assenza di distorsione. Eur (Roma), Palazzo dell’INPS.

Professionista nella fotografia di architettura e industriale, ha tra i suoi clienti aziende come Artemide, Pirelli Re, Pomellato e Geox, ma anche editori come De Agostini, L’Espresso e Mondadori. Ha partecipato anche a diverse mostre collettive.

Abbiamo scelto le sue immagini per questo numero speciale dedicato al-

la ripresa di notte per la sua capacità di sfruttare la luce ambiente nel dare rilievo ai volumi delle architetture.

## **Cosa significa per te fotografare di notte?**

Devo fare una premessa: siccome mi occupo prevalentemente di architettu-

ra e still-life, sono un fotografo “lento”. I miei soggetti difficilmente si muovono e quindi ho tutto il tempo e tutto il vantaggio di usare il treppiede anche in pieno giorno. Il buio, tuttavia, e la notte in particolare, portano il dono della solitudine e del silenzio. La lunga sequenza di scelte che conduce a una fotografia ne



Di questa foto ricordo il tempo di otturazione veramente lungo: il soggetto era molto scuro, tanto da rendere difficile la definizione del punto di vista. Per chi non l'avesse mai fatto, inquadrare di notte con il banco ottico ed il grandangolo è molto difficile, perché il vetro smerigliato è davvero scuro, soprattutto andando verso gli angoli. Anche i calcoli esposimetrici erano complicati. Io ho sempre lavorato con l'esposimetro spot in luce riflessa, l'unico in grado di dare indicazioni riconducibili ai principi del sistema zonale. Eur (Roma), Museo della Civiltà Romana.

trae giovamento; sono più concentrato e più lucido, perché vengono a mancare le normali distrazioni, visive e ambientali, che affollano il mondo diurno.

**Con quali attrezzature preferisci fotografare ed in che formato?**

Nella mia carriera fotografica c'è una

precisa linea di demarcazione, il mese di novembre del 2007, quando ho smesso di utilizzare l'apparecchio a banco ottico e la pellicola per passare alle reflex digitali. Il periodo di compresenza attiva era durato circa un anno, ma dopo quell'ultimo incarico - uno splendido albergo di lusso a Genova, ottenuto dalla ristrutturazione

di un palazzetto della fine degli anni Venti del secolo scorso - nessuno mi ha più chiesto la qualità intrinseca del grande formato, oppure nessuno ha più avuto la voglia o la capacità confrontarsi i tempi dilatati della lastra. Credo di non dire alcunché di sorprendente se sostengo che il passaggio al digitale ha consen-

tito ai clienti di avere molte più fotografie di prima e in tempi molto rapidi. Se questo sia un bene, davvero non so. Da fotografo e insegnante cerco sempre di spiegare ai miei clienti perché la fotografia digitale di qualità sia certamente più rapida di quella in pellicola per quanto attiene allo scatto, ma non sia necessariamente veloce se la si considera come intero processo di ripresa e post-produzione. Oggi, quindi, fotografo solo in digitale, pur conservando pellicole di vari formati in una parte del frigorifero di casa e tenendo comunque a portata le varie macchine fotografiche non digitali che nel tempo ho comprato. La pellicola è diventata un divertimento: uscire con la Minox in tasca o scattare con la Horizon a tamburo è come una vacanza.

Il lavoro con due tipi di apparecchi digitali: le reflex, prevalentemente con obiettivi Tilt/Shift, per l'architettura e lo still-life, e delle compatte di alta gamma per gli incarichi legati agli uffici stampa fieristici quando la leggerezza, la semplicità d'uso e la flessibilità nella scelta del punto di vista (offerta dal display orientabile, necessario!) sono più importanti di una elevata qualità d'immagine. Infatti da oltre 15 anni collaboro con il Salone del Mobile di Milano e produco reportage che raccontino l'evoluzione del design e degli spazi espositivi abitati dai visitatori. Non ho mai comprato un dorso digitale e un nuovo apparecchio a banco ottico o una macchina decentrabile (tipo Silverstri, Cambo o simili) perché avrei dovuto dedicare una cospicua parte dell'anno e del mio lavoro semplicemente a pagarne i costi, a mio avviso eccessivi, con la consapevolezza che, molto spesso, avrei poi dovuto addirittura ridurre le dimensioni dei file prodotti per adeguarli alla gestione dei clienti.

Utilizzo illuminatori, flash e non, per lo still-life e per gli interni, ma per questi ultimi il meno possibile: l'ampiezza della gamma dinamica dei sensori e le possibilità offerte dalla post-produzione dei file Raw hanno permesso di ridurre drasticamente l'apporto di illuminazione artificiale per il controllo della gamma di contrasto del soggetto.

Sono un fotografo di formazione ancora classica che lavora su soggetti statici e credo, fortissimamente credo, che la fotografia sia prima di tutto una scelta di punto di vista. La parte principale del mio impegno, ora che il digitale ha reso meno critico il controllo dell'esposizione e del bilanciamento cromatico, è

dedicata a trovare/scegliere il punto per me migliore da dove vedere e raccontare il soggetto. Mentre con la pellicola, dopo aver situato la macchina nel punto giusto, dedicavo un tempo lungo e maniacale alla determinazione della coppia esposimetrica (ricordo che la diapositiva offriva un rapporto 1:48 tra basse e alte luci, mentre col digitale siamo ormai intorno a 1:2048...), adesso passo all'inquadratura successiva. Bello, no?

### **Reflex o compatte: quanto conta la dimensione del sensore nella ripresa notturna?**

Senza addentrarmi in spiegazioni che non mi competono sul perché la dimensione del sensore conti, è ormai assodato che, per quel che riguarda l'insorgere dei difetti chiamati genericamente "rumore elettronico", una reflex offra risultati qualitativamente migliori di una compatta, pur di alta gamma. La conseguenza è che io preferisco usare la mia Nikon D800 per gli scatti notturni, ma tutto dipende da che cosa si deve fare della fotografia. Per me, semmai, conta di più il fatto che la sintassi visiva messa a disposizione da un sistema reflex sia molto più ampia di quella concessa dalle compatte.

### **Quanto incide nel tuo lavoro la scelta delle attrezzature?**

Come ho appena detto, per ottenere fotografie della migliore qualità possibile uso la reflex e quasi sempre con le ottiche Tilt/Shift. Possiedo alcuni (troppi) treppiedi, dal piccolo e portatile al molto alto e molto pesante, lasciato della precedente attività in pellicola di grande formato. Quello che uso di più è un bel treppiede in carbonio in grado di portare la testa panoramica, micrometrica, a circa 2,30 metri di altezza: mi garantisce leggerezza, solidità e stabilità, qualità fondamentali per l'uso sul campo con tempi lunghi di ripresa.

Uso uno scatto remoto e cerco di non toccare la macchina, soprattutto quando devo fare un bracketing, per avere la certezza di tenere sotto controllo la gamma di contrasto del soggetto. Gli obiettivi, dato che scatto su treppiede, non devono necessariamente essere luminosissimi; con le ottiche Tilt/Shift poi, ma in generale nella fotografia grandangolare, la scelta di un diaframma aperto sarebbe un suicidio: la differenza di qualità tra il centro e i bordi del cerchio immagine che producono sarebbe troppo vistosa. Ricordo, però, che diaframmi troppo chiusi generano

diffrazioni sempre più marcate, quindi bisogna fermarsi su valori intermedi.

Qui si manifesta uno dei limiti delle attrezzature digitali rispetto agli apparecchi in pellicola di grande formato: siccome i sensori, anche quelli dei dorsi digitali, sono più piccoli delle lastre, le ottiche si sono accorciate e, quindi, i diaframmi si sono ridotti di ampiezza, il che ha reso più evidente la diffrazione. Questo l'ho dolorosamente scoperto (non ci avevo pensato, prima, nonostante tutta la mia boria tecnicista) quando un cliente di fama internazionale, che produce illuminazione architettuale, ha contestato un servizio in cui i suoi lampioni facevano troppo alone e troppe stelline intorno alle lampade!

### **Una tua situazione di scatto tipica?**

Molto spesso la scelta del soggetto è determinata dall'incarico che un cliente mi affida. Nel caso delle fotografie che accompagnano questa intervista, invece, si è trattato di una mia libera decisione: dovevo svolgere un seminario sulla fotografia di architettura allo IED di Roma e l'EUR in notturna mi era sembrato particolarmente adatto allo scopo. Se da una parte un quartiere stilisticamente compatto facilitava il confronto degli studenti con la lettura degli edifici, lo scatto di notte rendeva particolarmente complesso, e quindi formativo, il controllo dell'esposizione.

La scelta del bianconero in lastra concedeva, se non altro, di non diventare matti a bilanciare il bianco e di raccontare più diffusamente i soggetti, vista la molto maggiore latitudine di posa dell'emulsione bianconero rispetto alla diapositiva. Il tutto si saldava poi con la parte di camera oscura: sviluppo e stampa delle lastre potevano essere interpretati in piena coerenza con il sistema zonale, altro argomento dei loro corsi.

I soggetti migliori sono quelli arricchiti da un buon progetto illuminotecnico. La vera differenza rispetto alla ripresa diurna è che non occorre considerare la posizione del sole rispetto ai diversi orientamenti geografici delle facciate, il che rende più libera la sequenza e la proporzione da stabilire tra il soggetto e le oscurità che lo avvolgono e ne raccontano le volumetrie.

### **Quali sono le più frequenti problematiche tecniche che devi affrontare lavorando in luce scarsa?**

Il punto di vista prima di tutto, e da esso



Sinceramente non ricordo quale obiettivo ho usato per questa foto. Mi ricordo invece molto bene il motivo della strana forma della striscia luminosa in basso: una macchina, arrivando, si era fermata. Forse il guidatore si era incuriosito nel vedere il banco ottico sul treppiede; abbiamo cominciato a gridargli di non fermarsi, di spostarsi, cosa che lui ha fatto abbastanza rapidamente, per fortuna. Eur (Roma), Viale della Civiltà del Lavoro.

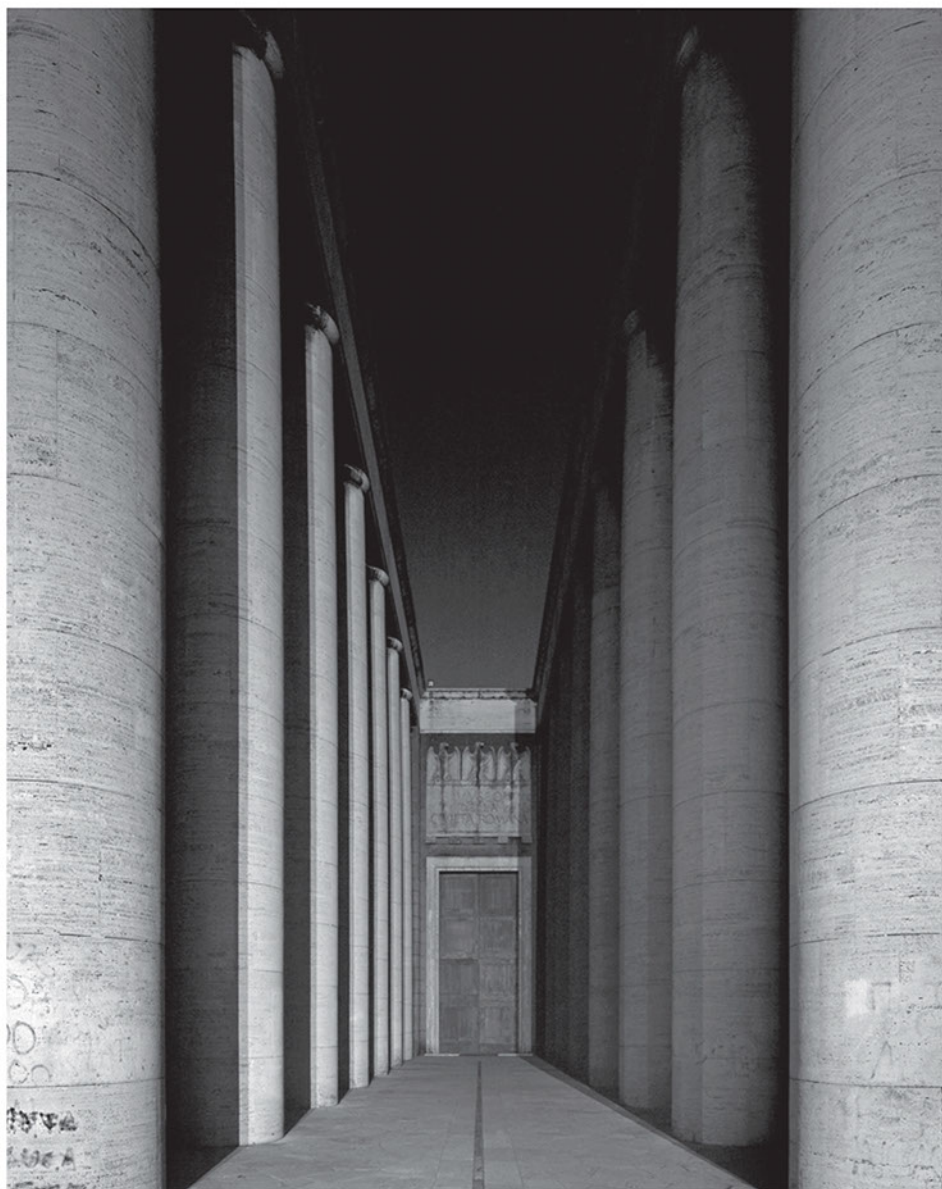
discende l'inquadratura; subito dopo il controllo esposimetrico. Confesso di essere pigro rispetto al bilanciamento del bianco: lo rimando alla post-produzione a livello di file Raw. So che colleghi più attenti di me sostengono che sia meglio regolare il bianco direttamente in ripresa, ma io non sono capace di vedere le differenze tra questo e le correzioni fatte con il software che uso.

Il mosso è escluso da treppiede, testa

micrometrica e scatto remoto; il rumore, e in generale la qualità dell'immagine, dipendono dall'attrezzatura (cerco di spendere tutto quello che mi sembra ragionevole rispetto alle esigenze del mio lavoro) e dalla post-produzione. Salvo controindicazioni specifiche (per esempio un edificio con davanti automobili in movimento), io lavoro sempre alla sensibilità base del sensore e faccio anche scatti in sovra-esposizione, in modo da

minimizzare il rumore elettronico e portare "energia" in più nelle zone più buie, che potranno successivamente essere scurite in post-produzione.

Il vero cruccio di non possedere un dorso digitale sta nella qualità delle ottiche ad esso dedicate: gli obiettivi per corpi reflex, dovendosi adattare a un tiraggio fisso, sono costruite con schemi ottici complessi che, fatalmente, generano maggiori problemi in ordine a riflessi in-



Formato 10x12,5cm su Kodak TMax100, obiettivo Schneider-Kreuznach 90mm Super-Angulon. In questa foto l'importante era senza dubbio trovare il corretto punto di vista, sull'asse di simmetria del soggetto. Eur (Roma), Museo della Civiltà Romana.

terni e aberrazioni ottiche in generale. Questo lo si vede, purtroppo, sia di giorno che di notte.

#### **Che rapporto hai con focali corte, ottiche decentrabili?**

Ottimo, grazie! La maggior parte della mia fotografia grandangolare è fatta con il 24mm Tilt/Shift. Quando l'angolo di ripresa non mi basta, sfrutto il ben maggiore angolo di campo: tre fotografie, una senza decentramento e due con decentramenti opposti offrono, dopo la fusione, un'immagine simile a quella che verrebbe prodotta da un 16mm, con una

dimensione in pixel praticamente doppia.

Per rendere le cose facili in post-produzione, uso volentieri una staffa che collega l'obiettivo al treppiede, in modo che i decentramenti lascino inalterato il punto di vista e spostino il corpo macchina, cioè esattamente quello che si faceva con l'apparecchio a banco ottico: il decentramento anteriore per definire con precisione il punto di vista, quello posteriore per l'inquadratura.

La correzione della prospettiva a computer va bene, purché si tenga conto di almeno tre limiti: il numero dei pixel, che

deve essere abbondante, altrimenti l'interpolazione mostra limiti qualitativi; la qualità dell'ottica, dato che i grandangoli per corpi rigidi non sono mai straordinari quanto a qualità ai bordi; l'angolo di ripresa finale, dato che quando si corregge una prospettiva si genera un'immagine di forma trapezoidale e si è costretti a ritagliare un rettangolo, più piccolo di quello d'origine, all'interno del trapezio.

#### **Sappiamo dei tuoi trascorsi con il bianconero; rappresenta un vantaggio oggi, in epoca digitale?**

È un bagaglio che viaggia sempre con me, insieme all'abitudine ormai più che ventennale a insegnare. I miei clienti dimostrano una certa pazienza, della quale li ringrazio, nei confronti dei miei straripamenti verbali. Io spiego, tanto, che cosa faccio e perché. Un cliente informato, che capisce, apprezza quello che fai, ma uno ignorante crede che una fotografia sia quello che vede sul display della macchina... Gli anni di pellicola e grande formato hanno consolidato l'amore per la precisione e per il controllo. I clienti continuano a chiamarmi, credo, sia per la mia visione che per questi due rassicuranti elementi d'ordine.

#### **Come gestisci il bilanciamento del bianco quando la luce, oltre che scarsa, è mista?**

È complicato, direi, solo "manualmente", dato che un Raw può essere lavorato in più modi ed esportato più volte. Io faccio dei bracketing anche di temperatura di colore e tinta e poi metto insieme i pezzi giusti delle diverse tarature in un'unica foto.

Un'opinione, però: l'architettura, soprattutto in esterni, non ha un solo colore, nemmeno di giorno. Perché, quindi, cercare un'artificiale neutralità cromatica? Quella la lascio volentieri agli esperti di rendering che, proprio per la loro professione alla pulizia, garantiscono a noi fotografi, che attingiamo dalla "sporca" realtà, di continuare a lavorare... Un certo numero di colleghi sta orientandosi verso una fotografia pulita come i rendering, ma a me non piace. Le città di notte sono, semplificando, gialle alla vista: perché una fotografia notturna non dovrebbe esserlo? Questione di gusto, su questo non si può insegnare.

#### **Quanto conta l'editing nel tuo modo di fotografare?**

Come accennavo poco prima, io tendo a

realizzare più immagini con esposizioni diverse: il risultato finale è, molto spesso, il frutto della fusione di parti di scatti diversi attraverso un procedimento di post-produzione che chiamerei di HDR artigianale.

Non amo particolarmente i software dedicati: mi sembrano molto adatti a produrre copertine di dischi folk irlandesi (nuvoloni gravidi di pioggia, brughiere a perdita d'occhio, improvvise lame di luce, laghi a specchio) e poco versati alla nettezza dell'architettura. Riconosco, però, di essere poco interessato a quanto avviene all'interno della scatola magica: il motivo per cui fotografo non è certo quello di passare la mia vita davanti a una rappresentazione della realtà, visto che l'originale è a disposizione fuori di casa e si impone ai miei sensi con molta maggiore intensità.

Così, mentre mi sono formato nella tecnica di ripresa tanto da non rischiare mai nella vita il confronto con un errore non rimediabile (il mio analista gongola ogni volta che lo dico o lo scrivo!), sono sempre stato pigro con quel che viene dopo: ho smesso di stampare in camera oscura quando mi è stato evidente che non avrei mai raggiunto la vera eccellenza e non ho mai seguito corsi di post-produzione. Lo so, è un controsenso, soprattutto quando si pensa all'incremento di qualità che potrei ottenere da una maggiore conoscenza dei software. Ma resisto, per vezzo e perché la realtà è più interessante e stimolante del computer.

#### **Come valuti il ruolo del sito internet?**

Questa è un'altra domanda che mi mette sulle spine. Poco, temo, a giudicare dal fatto che non l'ho mai aggiornato da quando, alcuni anni fa, l'avevo messo in piedi; prevedo però radicali cambiamenti perché è evidente che il mio atteggiamento è sciocco.

Un buon sito, vivace, in evoluzione, coerente con il tuo lavoro, è uno strumento eccezionale di relazione con gli altri, a cominciare dai clienti.

Nell'ultimo anno sono stato in giro per il mondo per una campagna fotografica sulle capitali dell'architettura contemporanea. Al di là di quanto è stato pubblicato, ho un archivio davvero importante del meglio che le città possano offrire (NY, Sydney, Berlino, Tel Aviv, Miami, Las Vegas, Atene, Melbourne, Mosca, Oslo.....): come rendere disponibile, come mostrare questa ricchezza se non attraverso un sito web ben fatto?



## **>> la foto, una storia...**

Questa fotografia di downtown Los Angeles è stata fatta in un giorno di pioggia in cui ero fermo (le riviste continuano a preferire i cieli blu). Mostra molti degli elementi, sia tecnici che compositivi, per me importanti: visione ampia, controllo formale, scelta attenta delle diagonali, profondità, pesato bilanciamento tra soggetto ed elementi di sostegno, controllata malinconia, un elemento cromaticamente dissonante. A Los Angeles, nel novembre scorso, ho trovato poco sole e ho faticato a portare a termine le fotografie richieste. Stavo sul chi vive: appena il sole sbucava dalle nuvole io prendevo l'attrezzatura e uscivo dall'albergo, dove tornavo, a volte frustrato, quando il brutto riprendeva il sopravvento. Questa foto l'ho fatta a mano libera, appoggiato a un muro, con la D800 e il 24mm Tilt/Shift. In post-produzione ho aumentato il contrasto, controllato bianchi e neri, scelto l'esposizione che somigliasse non tanto alla realtà, quanto all'emozione che volevo trasmettere (l'esposizione corretta è per me quella che raccoglie più informazioni possibile, non quella che fa sembrare più bella la foto sul display: io guardo solo l'istogramma). È tutto, e non è niente: la fotografia è negli occhi di chi la guarda.

>> Dati di scatto: 1/60s a f/11, 200 ISO, bilanciamento per luce diurna.